

cietà. Per questo si estende la possibilità di adottare anche ai single e alle coppie eterosessuali non sposate". Si aprono ora, dal punto di vista della filosofia del diritto, interrogativi inevitabili: perché assecondare normativamente la necessità di esaudire il desiderio di formare un nucleo con figli da parte dei single o delle coppie omosessuali dovrebbe oltrepassare, nella gerarchia giuridica, il diritto inalienabile dei bambini a avere una famiglia composta da una mamma (di sesso femminile) ed un papà (di sesso maschile), stabile e in grado di garantirgli un futuro sereno ed equilibrato? Si resta in attesa di risposta. Intanto, tra le conseguenze della nuova Convenzione, si evidenzia il diritto del minore adottato a conoscere le proprie origini, un diritto che andrà accordato con quello dei genitori biologici a rimanere anonimi.

Massimiliano Lenzi

La non notizia dei "cibridi" inglesi

Roma. Il dettaglio decisivo, per commentare la non-notizia della creazione del primo embrione ibrido uomo-mucca a opera di un gruppo di ricerca dell'Università di Newcastle, in Gran Bretagna, è che embrioni di questo tipo sono già stati fabbricati in passato, per esempio dall'americano Robert Lanza. Il quale però ammetteva, sul *New Scientist* del 15 settembre scorso, che nessuno era riuscito a superare lo stadio di sedici cellule, quello immediatamente precedente alla blastocisti, e che quindi non era mai stato possibile trarre le famose "staminali su misura", pietra filosofale della clonazione terapeutica. Secondo Lanza, il fallimento nasce dall'incompatibilità fra i patrimoni genetici appartenenti a specie diverse, ed è una spiegazione più che plausibile.

Ma i ricercatori inglesi - che con il loro annuncio provano smaccatamente a forzare l'esito della discussione alla Camera dei Comuni sull'*Human Fertilisation Embryology Bill* - non si arrendono all'evidenza. I loro "cibridi" (termine derivato da citoplasma: gli embrioni sono ottenuti iniettando il nucleo di una cellula umana in un ovocita animale, in precedenza privato del nucleo) sono morti dopo tre giorni. Eppure, dicono, "i dati preliminari sembrano molto promettenti, e il prossimo passo è quello di ottenere embrioni che sopravvivano circa sei giorni". Quei dati, in ogni caso, non sono ancora stati resi disponibili attraverso una pubblicazione accreditata, ma solo annunciati in televisione, con il solito corredo di promesse di guarigione di malattie oggi incurabili (costume assai poco scientifico ma all'ordine del giorno, in materia di staminali embrionali). Rimane da chiedersi perché una tecnica che non è mai riuscita nemmeno con embrioni interamente umani (cioè mischiando Dna nucleare e mitocondriale di individui appartenenti alla stessa specie) dovrebbe funzionare mescolando Dna di individui di specie differenti.